

Elezioni regionali



In tutta la Sicilia netto calo del Pci (-6,3%)
Nel capoluogo ai dc maggioranza assoluta
A Catania l'«effetto-Bianco» premia il Pri
che diventa il secondo partito della città

Palermo, la Dc sfiora il 50%

Clamoroso effetto Orlando, 100mila preferenze

«Effetto Orlando»: lo scrutinio delle schede per il comune di Palermo a tarda notte è in corso, ma già si parla di qualcosa come 100mila preferenze che sarebbero andate all'ex sindaco, capoluogo dc. Il suo partito conquista la maggioranza assoluta dei seggi. C'è un «effetto Bianco» anche a Catania dove si votava solo per la provincia e il Pri, partito dell'ex sindaco etneo ha conquistato il secondo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

Le tendenze di fondo sono ricavabili per ora dai totali dei voti riportati dalle diverse liste nelle elezioni per il rinnovo dei nove consigli provinciali. La Dc, sulla base di proiezioni aggiornate fino alle 21 e 30, avrebbe riportato il 42,1% dei voti (37,96 nelle precedenti elezioni provinciali). Al Pci il 13,1%, cui è da aggiungere un 1,6% riportato a Messina da una «concentrazione democratica per l'alternativa». In totale 14,7%, cioè 6,3 in meno del 21% riportato alle passate elezioni provinciali. Il Psi è al 17,6% (15,08 alle precedenti); il Mo-

dogno, ha incrementato i voti, rispetto alla lista comunista, nelle elezioni comunali precedenti, che conquistò 1 o 2 consiglieri in più. A Messina c'è una perdita di due punti, mentre nel quadro generale spicca l'eccezione della tenuta del Pci nella provincia di Ragusa, con splendide avanzate a Vittoria e a Comiso (+6%), ad Ispica e Scicli (+2%). Un discorso per Palermo: qui l'«effetto-Rizzo» si può ricavare, oltre che dalle «voci» sui successi dell'ex sindaco dei voti di preferenza Dc, anche dal confronto tra il voto alla provincia e al comune. Esso permette di evidenziare, infatti, un più contenuto calo del Pci nella lista aperta «Insieme per Palermo» (-4,4%), rispetto alla lista col simbolo tradizionale, presentata alla provincia (-6,39%). Se c'è pure un più contenuto successo al comune del Verdi 3,14% dei voti, con un incremento dell'1,3 rispetto alle precedenti comunali contro il 7,2 ottenuto per la prima volta alle provinciali. Questi voti probabilmente

sono stati travasati sulla lista Dc al comune, che ottiene, sulla base di risultati non definitivi, il 48,5% contro il 37,2 precedente (con un incremento del 11,3), mentre avanza in maniera più contenuta alla provincia (41,4). A Palermo il Psi dovrebbe perdere l'1%, mentre i liberali, passando dal 4% al 5,7 riportano un successo, specie in quelle zone «calde» che nelle scorse elezioni avevano visto l'affermazione dei socialisti. Pietro Polena, segretario regionale del Pri, commenta: «C'è una secca perdita nostra, sui livelli medi riportati dal Pci nel Meridione; perdita che è nota nelle grandi città, ma anche in alcune zone di vecchio bracciantato, che non hanno vissuto modernizzazioni; mentre avanziamo, o teniamo, dove abbiamo saputo guidare lo sviluppo, come nel Ragusano. Il nostro rinnovamento, ritengo, è andato troppo a rilento. Questo voto chiede di accelerarlo radicalmente. Deve sottolinearsi pure il ruolo massiccio avuto dal voto clientelare e di



Il Palazzo dei Normanni, a Palermo, sede dell'Assemblea regionale

Provinciali in Sardegna
Il Pci risale sull'89
il Psi supera i sardisti

A metà tra le provinciali dell'85 e le regionali dello scorso anno. Per il Pci in Sardegna si profila un'inversione di tendenza, anche se rispetto alle elezioni di cinque anni fa la flessione è di circa 3 punti. Sconfitta della Dc che in un anno perde il 5 per cento dei consensi. Nuovo calo sardista, al terzo posto si conferma il Psi, l'unico partito ad andare avanti rispetto a tutte le precedenti elezioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Al sessanta per cento dello spoglio per le elezioni provinciali, la Sardegna fa registrare dei dati solo in parte «in tendenza» col voto nazionale. Innanzitutto per quanto riguarda il Pci: rispetto alle precedenti amministrative dell'85 la flessione è più contenuta, tra il 2,5 e il 3 per cento, il che significa un risultato complessivo superiore al 24 per cento. Una «conflittà» che diventa una netta risalita, rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno, quando il Pci scese al 23,1 per cento, con un distacco dalla Dc di ben 12

meno, che collocano la Dc sarda poco al di sopra del 30 per cento.

La lentezza con cui procede lo spoglio delle provinciali (cui segue nella notte quello delle comunali) non consente di valutare con esattezza l'altro significativo dato emerso dalla consultazione sarda: l'avanzata del Psi. Il partito del garofano è comune l'unico ad andare avanti sia rispetto alle provinciali dell'85 (attorno al 2 per cento in più) che alle regionali dell'89 (più 0,7 per cento). Attestandosi sul 14 per cento. Se l'avanzata non è forse a livello delle aspettative, è comunque più che sufficiente per riconquistare, anche nel voto amministrativo, il terzo posto nello schieramento politico sardo. Continua infatti il «declino» del Partito sardo, che proprio nelle elezioni provinciali di 5 anni fa aveva ottenuto il suo massimo storico col 15,3 per cento: oggi i sardisti si attesterebbero tra l'11 e il 12 per cento, con una lieve flessione (1 punto, 1 punto e mezzo) anche rispetto alle regionali dell'89. Un risultato anche questo in evidente «controtendenza» con quello ottenuto, in altre regioni, da altre liste locali, anche se è evidente che l'autonomismo e il regionalismo sardista non hanno nulla a che fare con quelli conservatori (e razzisti) delle vane Leghe.

Gli spostamenti di voti delle altre liste minori appaiono assai meno consistenti e, tutto sommato, in linea con le medie nazionali, con l'eccezione dei Verdi che, a quanto pare, ripetono il risultato negativo già ottenuto alle regionali dell'89.

Per quanto riguarda le singole realtà, il Pci ottiene buoni risultati nella provincia di Cagliari (dove si profila il «sorpasso» della Dc, grazie anche alla ripresa fatta registrare nel Sulcis Iglesiente e il successo ottenuto a Quartu S. Elena), e in quella di Oristano, mentre appare assai negativo il risultato della provincia di Sassari e della Gallura, assai al di sotto dello stesso deludente dato delle precedenti regionali. Viceversa, proprio qui democristiani (e socialisti) ottengono i risultati migliori, con punte particolarmente elevate a Olbia e in Gallura. Come dato complessivo - viene fatto notare - si conferma la differenza strutturale tra i diversi tipi di elezioni: quando le candidature (con relative clientele) non sono eccessive, come appunto alle provinciali, la penalizzazione per il Pci appare certo meno grave. «Restano evidentemente tutte le difficoltà - dice il segretario regionale, Salvatore Cherchi -, anche se fa sperare il recupero sulla Dc. Allo stato attuale mi sembra di poter dire che tutti i giochi politici, sul piano regionale, sono aperti».

«Lei è cieco, quel certificato non vale...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Queste elezioni, Emanuele Podda, 43 anni, cagliaritano, cieco dalla nascita, sicuramente se le ricorderà finché campeggia. Per la prima volta da quando è maggiorenne, infatti, non è stato ammesso al voto. Una storia incredibile di «ordinaria burocrazia», in un estenuante peregrinare tra seggi elettorali, unità sanitaria locale e prefettura, alla ricerca di un visto da apporre sul certificato. E alla fine, l'inevitabile denuncia: «In tanti anni, non avevo mai visto, né sentito, una vicenda del genere».

L'odissea dell'elettore cieco è iniziata domenica poco prima di mezzogiorno, nel seggio elettorale 283 allestito presso la scuola «La Marmorata» di Monserrato, nell'interland cagliaritano Emanuele Podda si è presentato assieme alla moglie, chiedendo alla presidente del seggio che venisse apposto sul certificato il timbro di «accompagnatore».

Ma nessuno nel seggio era preparato davanti ad un'eventualità del genere. Inutilmente il signor Podda ha mostrato la sua tessera di consigliere provinciale dell'Unione italiana ciechi e il certificato del medico provinciale, facendo presente che in tutte le precedenti elezioni le operazioni di voto si erano svolte senza difficoltà. Su suggerimento di un altro presidente di seggio della stessa scuola, l'elettore è stato «diritato» dal medico elettorale

per farsi convalidare il certificato comprovante la sua cecità. Pur contrariato, Emanuele Podda si è dunque recato negli uffici di circoscrizione, senza però trovare l'intensificato. Il tentativo è andato a vuoto anche una seconda volta, in un paio d'ore dopo. A questo punto il cieco ha sperato di poter trovare qualche aiuto in prefettura. Ma non c'è stato niente da fare. Il funzionario dell'ufficio elettorale che l'ha ricevuto nel tardo pomeriggio non ha potuto fare altro che spedire a sua volta presso gli uffici dell'unità sanitaria locale per «ottenere la certificazione» dell'handicap da parte del medico di turno. Ed ecco l'ultima amara sorpresa: «accompagnato sempre dalla moglie, il signor Podda ha trovato tutto chiuso». Ormai si erano fatte le otto di sera e al cieco non è rimasto che rinunciare. «Non me la sono sentita - ha spiegato con senso di frustrazione - di continuare ad andare in giro a cercare un ufficio aperto e un medico disponibili».

In Calabria vince il partito del non-voto

Tra astensioni, bianche e nulle la percentuale si aggira sul 32%
Avanza il Psi, cala il Pci, andamento contraddittorio per la Dc
A Crotone i comunisti perdono l'8%

ALDO VARANO

■ CATANZARO. Il dato non è ancora definitivo. Ma a tener presenti le proiezioni il primo partito in Calabria è quello del non voto che si ottiene sommando le astensioni, alle schede bianche e nulle. La percentuale si aggira attorno al 32 per cento. Il dato più clamoroso è quello delle astensioni. La Calabria ha conquistato il primato rispetto a tutto il resto del paese. Tre punti in più sulle precedenti elezioni: la per-

centuale dei votanti è scesa dal 79 al 75,7 per cento. Ormai in Calabria vi sono oltre 100 punti in più rispetto alla media dell'astensionismo nazionale. E clamorosa oltre ogni misura è l'astensione nella città di Reggio: 9 per cento in meno di votanti rispetto al 1985. Ma le cifre non dicono ancora tutto. All'astensione bisogna aggiungere il dato di schede bianche e nulle. Ancora rien-

te di preciso: ma solo a Crotone più di 2000 le schede bianche o nulle, cioè oltre il 7 per cento: è il segno del progressivo distacco tra le istituzioni e la società. «La funzione che al Nord è riconducibile alle Leghe - dice Pino Soriero, segretario dei comunisti calabresi - qui sembra incarnarsi nel partito del non voto. L'interno ci sono tante cose. Il rifiuto di un voto controllato dagli uomini delle cosche, ma, forse soprattutto, delusione per un sistema politico che sembra fatto apposta per allontanare i cittadini dalle istituzioni. Insomma, c'è da essere ancor più fortemente preoccupati per la democrazia calabrese. Rifletteremo sui nostri dati in modo rigoroso per dare spazio a tutte le esigenze di rinnovamento ma anche per fare nostre le drammatiche questioni sociali che

sono rimaste fuori dalle urne». Queste sono le più complesse tendenze del voto calabrese: va avanti in maniera omogenea il Psi, spesso in modo clamoroso; arretra in modo netto il Pci, ma forse in modo minore rispetto alla media nazionale. Ha un andamento contraddittorio la Dc che passa da exploit clamorosi, quasi sei punti in più a Cosenza città, patria di Riccardo Misasi, a perdite secche, quasi quattro punti nella provincia di Reggio ed una caduta verticale a Reggio città. Si registra una leggera flessione nel Pci, che pure era stato abbandonato da tutti e due i consiglieri regionali che erano stati eletti nelle liste socialdemocratiche nel 1985 e sono passati nelle file del Psi. Avanza il Pci che in Calabria aveva schierato il ministro alla Sanità De Lorenzo

(a Catanzaro) e l'armatore Amadeo Matacena junior a Reggio Calabria. Arretra ancor di più Democrazia proletaria ormai ridotta ad una presenza di testimonianza. Ma si tratta di tendenze elaborate su dati molto parziali data la esasperante lentezza con cui dalle prefetture calabresi sono affluiti i dati. Comunque, per quanto si riferisce al Pci, i primi dati sembrano confermare (tranne significative eccezioni) una più accentuata caduta nelle tradizionali roccaforti. A Crotone i comunisti perdono 8 punti secchi e restano il primo partito soltanto per una manciata di voti. A Reggio Calabria, al centro dell'attenzione nazionale per gli omicidi di candidati, il risultato si discosta da quello nazionale. In provincia il Pci

Basilicata, tiene la Dc
il Psi supera il Pci
che scende del 6 per cento

Secondo i dati forniti da un sondaggio, non ancora confermati definitivamente, in Basilicata si registra una tenuta della Dc, un netto balzo in avanti del Psi, che diventerebbe il secondo partito, ed un calo del Pci intorno al 6%. A Matera, dove l'anno scorso era sceso alle comunali al 13%, il Pci si attesta al 16,67%, registrando un calo di 7 punti sulle precedenti regionali. Ma non sono ancora dati definitivi.

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. «I primi dati, ancora parziali, dicono che siamo di fronte ad un nostro calo vistoso, ad una sostanziale tenuta della Dc e a un incremento consistente del partito socialista. L'impressione è che caliamo maggiormente laddove l'influenza clientelare della Dc e del Psi è più forte». Sono da poco passate le 20 quando il segretario regionale del Pci di Basilicata, Claudio Velardi, rilascia questa prima dichiarazione. Non ci sono ancora dati pienamente attendibili, ma circola un sondaggio (su cui per ora tutti si esprimono con estrema cautela) realizzato da una società informatica secondo cui il partito socialista diverrebbe il secondo partito in Basilicata. Il partito di Craxi passerebbe alle regionali dal 15,38 delle precedenti consultazioni al 22,70 di queste elezioni (oltre il 7% in più), mentre il Pci passerebbe dal 24,20 dell'85 al 18,5% di oggi, con una perdita secca di quasi il 6%. Sempre secondo questo sondaggio la Dc subirebbe una lievissima flessione (dal 44% delle regionali dell'85 al 44,00% di questa consultazione).

Sole che ride l'1,66%, mentre si registra una flessione di Dp, che scende sotto l'1%. Più completi i dati di Matera. Nell'altro capoluogo lucano in 63 sezioni su 74 si registra invece un forte incremento della Dc (46,55, +8,65 sulle precedenti regionali e +3,09 sulle comunali dell'anno scorso), mentre il Pci si attesta al 16,67% (-7,08 sulle precedenti regionali e +3,50 sulle comunali dell'89, che «segnano un risultato particolarmente negativo»). Il Psi, che alle comunali dell'anno scorso aveva effettuato il sorpasso sul Pci, ottiene il 13,51% (+3,96 sull'85 e -2,07 sulle comunali). Rispetto alle comunali il Pci perde addirittura il 6,05% (-1,59% invece sulle regionali dell'85).

Anche a Matera si conferma inoltre il trend negativo del Movimento sociale, mentre il Pci rimane ancorato ai valori precedenti. Si Verdi che Dp non raggiungono l'1%. Per Claudio Velardi la ragione principale dell'insuccesso comunista è da ricercarsi nel fatto che «non abbiamo reso con nettezza, in Basilicata, nei confronti dell'opinione pubblica, l'idea di un partito che si sta avviando ad una profonda trasformazione». E sottolinea pure la necessità non più rinviabile della regione «di importanti riforme istituzionali». Fra i risultati dei vari comuni si segnalano quello di Armento, particolarmente negativo per il Pci (-23%), che invece ottiene importanti successi a Rotondella e Noepoli. A Montescaglioso infine il Pci si attesta al 35% (-6 rispetto all'85).

In Puglia testa a testa tra comunisti e socialisti
La Dc si rafforza

Grave flessione comunista in Puglia, avanzata socialista, rafforzamento della Dc: sono i tratti salienti di un voto difficile, che, se modifica equilibri a sinistra, lascia sostanzialmente intatti gli assetti di potere in una regione che dal pentapartito in questi anni ha ricavato soltanto mortificazione e scandali. Di fronte alla sinistra, sia quella che avanza sia quella che flette, resta il problema di come contrastare la Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ BARI. All'ora in cui telefoniamo, ormai nella tarda serata, i dati relativi al voto regionale pugliese sono ancora parziali: essi coprono appena la metà delle 5mila sezioni distribuite nelle cinque province. E tuttavia, sebbene incompleto, si delinea un quadro sufficientemente chiaro e omogeneo, sostanzialmente non dissimile nelle varie zone, dal Tavoliere al Basso Salento: cala il Pci (che con probabilità perde 3 dei suoi 13 seggi), si rafforza la Dc, avanza il Psi che in molte località diviene il secondo partito e che, su scala regionale, sta per scavalcare il Pci. Nella città di Bari era già così e il voto di ieri lo ha confermato, grazie a risultati che sospingono il Psi ben oltre la soglia del 20% che sembra costituire il dato regionale. Diviene così anche nella provincia, mentre in una serie di comuni anche importanti il dato socialista raggiunge e perfino supera il 30% dei voti.

In generale la Dc avanza: maggiormente nelle tre pro-

vince salentine, forse meno al centro e al nord della regione, ma comunque sulla scorta di percentuali che vanno dai 40 punti in su. Avanza, e sembra non risentire se non sporadicamente dell'attacco che l'alleato socialista le ha mosso durante la campagna elettorale. Il Pci subisce un calo dappertutto, sia pure di entità variabile ma valutabile mediamente intorno al 6/6,5%. Le sue perdite più gravi si delineano in alcuni grossi centri (Altamura, Canosa, Barletta) ma appaiono evidenti anche nei quartieri popolari del capoluogo regionale e delle altre città, con particolare evidenza a Foggia.

Il Psi guadagna ovunque, ma questo se modifica gli equilibri a sinistra, non sposta però il rapporto di forze con l'alleato democristiano, che non risulta per nulla intimidito da quella che fin dal primo istante si è appesantita come una dura ma semplice contesa di potere. Stazionari i laici, mentre vistosa si manifesta la perdita del Movimen-